



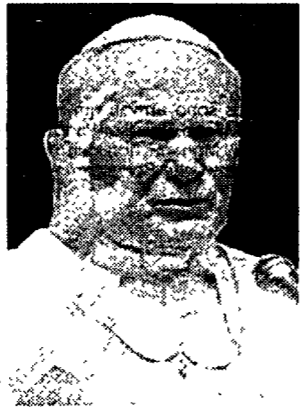
Le trentadue donne prete ordinate dal vescovo anglicano Barry Rogerson

Johnny Eggit/AFp

Il Papa: «Mai le donne prete»

Sentenza inappellabile per 950mila suore

Giovanni Paolo II ha pronunciato un «no definitivo» all'ordinazione sacerdotale delle donne. Un atto concepito per bloccare i fermenti crescenti tra le suore e centinaia di migliaia di donne cattoliche in vista del Sinodo di ottobre.



Giovanni Paolo II Mosconi/Asp

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Con la «Lettera apostolica» pubblicata ieri, Giovanni Paolo II, con un linguaggio perentorio che chiude ogni porta ad un'ulteriore discussione, ha pronunciato un «no definitivo» all'ordinazione sacerdotale delle donne. «Al fine di togliere ogni dubbio su di una questione di grande importanza, che attiene alla stessa divina costituzione della Chiesa, in virtù del mio ministero di confermare i fratelli, - afferma nel documento - dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa».

Con questa sua «sentenza» definitiva inappellabile, Giovanni Paolo II ha inteso fugare ogni dubbio e vanificare sul nascere ogni ambi-

zione riposta delle 950 mila suore che, tramite l'Unione delle loro Superiori generali, avevano rivendicato qualche settimana fa, come avevamo registrato sul nostro giornale, il diritto di «contare di più nella Chiesa» in vista del Sinodo mondiale dei vescovi che si terrà in Vaticano alla fine del prossimo ottobre sul ruolo degli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. Si tratta di una grande forza, quella delle suore dato che i sacerdoti sono circa 250 mila, a cui fanno capo conventi, istituti, asili, scuole elementari e medie, università, centri di assistenza ed ospedali, attraverso cui per larga parte la Chiesa è presente nelle varie società. E proprio alle 950 mila suore e ad altre centinaia di migliaia di donne cattoliche, che lavorano nel campo educativo ed assistenziale e che in modo crescente sostitui-

scono i sacerdoti, sempre più insufficienti, nell'amministrare alcuni sacramenti (l'Eucarestia come l'E-strema unzione degli infermi) con la loro autorizzazione, che viene negato il diritto di assumere il ministero sacerdotale a pieno titolo. E, mentre si riconosce che «la presenza e il ruolo della donna nella vita e nella missione della Chiesa, pur non essendo legati al sacerdozio ministeriale, restano comunque assolutamente necessari e insostituibili», si afferma, al tempo stesso, «la non ammissione delle donne all'ordinazione sacer-

dotale». E tale divieto non è motivato da ragioni dogmatiche, ma dal fatto che, «come registrato nelle Scritture, Cristo scelse i suoi Apostoli soltanto tra gli uomini», perché c'è «la pratica costante della Chiesa, che ha imitato Cristo nello scegliere soltanto degli uomini» e perché «il suo vivente magistero ha coerentemente stabilito che l'esclusione delle donne dal sacerdozio è in armonia con il piano di Dio per la sua Chiesa». Si fa, quindi, appello alla tradizione, viene richiamata la presa di posizione di Paolo VI, e si pone l'accento sul fatto che Gesù avrebbe potuto, se l'avesse voluto, chiamare tra i suoi apostoli anche le donne, ma non lo fece «in modo del tutto libero e sovrano». Anche se mise «in rilievo la dignità e la vocazione della donna, senza conformarsi al costume prevalente e alla tradizione sancita anche dalla legislazione del tempo» che escludeva le donne dal partecipare ad ogni assemblea.

Non c'è dubbio che Gesù, in contrasto con il costume e la legislazione del suo tempo, avvicinò e valorizzò le donne senza scegliere una, però, tra i suoi apostoli. Ma è anche vero che la Commissione di teologi, incaricata da Paolo VI nel 1976 di stabilire se ci fosse nelle Sacre Scritture qualcosa di contrario alla donna sacerdote, concluse

che «nulla osta nel Vangelo all'ordinazione sacerdotale della donna». Tanto è vero che, senza venir meno al Vangelo, i protestanti hanno da anni ordinato le donne «pastori» e di recente la Chiesa Anglicana ha ordinato le donne sacerdoti con la possibilità di divenire anche vescovi. Come è vero che le Chiese ortodosse vietano l'ordinazione sacerdotale delle donne ma ammettono che i sacerdoti possano sposarsi. I problemi relativi alla donna prete ed al celibato ecclesiastico appartengono, quindi, alla tradizione e non alla sfera delle verità rivelate.

Naturalmente, questa presa di posizione netta contro il sacerdozio femminile finirà per irrigidire ulteriormente i rapporti con le Chiese protestanti ed anglicane. Anche se Papa Wojtyła afferma che la «Lettera Apostolica Ordinatio sacerdotalis» pubblicata ieri, «lungi dal costituire un ostacolo, potrà offrire l'opportunità di approfondire da parte di tutti i cristiani la comprensione dell'origine e della natura teologica del ministero episcopale e sacerdotale conferito con il sacramento dell'Ordine». Un modo per dire alle altre Chiese che o si avvicinano a quella cattolica ed il dialogo ecumenico prosegue o questo andrà avanti senza punti di incontro.

Duro lo scontro con i giudici milanesi

Craxi deve tornare Ricorso respinto

Guerra dura tra Craxi e la magistratura milanese. Il Tribunale della libertà ha respinto il ricorso presentato dai suoi legali e ha stabilito che dovrà rientrare in Italia e consegnare il passaporto. Da Tunisi l'ex leader del Psi ha risposto inviando un secondo certificato medico, per ottenere venti giorni di «proroga». Infuocata assemblea della camera penale. Gli avvocati denunciano: «La Procura ci spia».

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Tutto come previsto. Il tribunale della libertà di Milano ha ribadito ieri che Bettino Craxi deve rientrare in Italia e restituire il passaporto alla magistratura. I giudici del riesame hanno depositato l'ordinanza con cui respingono il ricorso presentato dai legali dell'ex presidente del consiglio. Ma il braccio di ferro non è finito. Bettino ha impugnato nuovamente l'arma del certificato medico, per giustificare la sua prolungata assenza dall'Italia. Sabato ne ha inviato un secondo, in cui si afferma che per venti giorni dovrà proseguire cure e controlli, che gli impediscono di muoversi dal suo buon ritiro tunisino, dove si è rifugiato. Se i giudici milanesi accetteranno le sue motivazioni, avrà una «proroga» fino al 17 giugno per rientrare in patria. E se invece le riterranno illegittime, cosa accadrà? L'avvocato Enzo Lo Giudice, uno dei suoi legali, spiega che a quel punto sarebbe inevitabile l'arresto. «So che la procura è divisa su queste valutazioni, ma un pm è soggetto solo alla legge e non alle diverse scuole di pensiero. C'è un certificato che documenta un impedimento, se non lo ritengono accettabile potranno decidere misure restrittive più drastiche. Diversamente attenderanno il termine stabilito dai medici, che appunto è di altri 20 giorni a partire da sabato scorso, quando è stato consegnato».

anche il ministro degli esteri Martino, che ha preso contatti con l'ambasciatore tunisino, per informarsi sulla situazione.

Allarme avvocati

A Milano si acutizzano, anche sul piano istituzionale, gli scontri tra avvocati e procura. Ieri nel corso di un'infuocata assemblea della Camera penale, la difesa si è schierata «pertinacemente» contro i metodi utilizzati dagli inquirenti. Gli avvocati hanno dichiarato di essere spinti dalla procura, attraverso intercettazioni telefoniche e pressioni sugli imputati. Il primo a lanciare l'accusa è stato l'arcinoto avvocato Giuliano Spazzali, protagonista del processo Cusani. «Si vive un clima strano, ci sentiamo spiati e sospettati dalla procura. Siamo controllati nell'esercizio della nostra professione. Chi difende esponenti della criminalità organizzata si accorge spesso di avere il telefono sotto controllo. Addirittura ci ritroviamo trascritte agli atti telefonate intercorse tra noi e i nostri assistiti». La procura ovviamente, mette sotto controllo il telefono degli indagati e anche le telefonate agli avvocati non sfuggono al controllo. Questo però apre altri problemi per la categoria dei difensori: «Ci sentiamo accusati di connivenza coi nostri clienti - dice ancora Spazzali - e spesso, più che un sospetto ci sono vere e proprie pressioni sugli assistiti, ai quali si chiede perché hanno scelto un determinato avvocato, da quanto lo conoscono, come lo hanno conosciuto».

Problemi spinosi

Dopo Spazzali altri avvocati hanno sollevato problemi spinosi. Ad esempio il rapporto e la gestione dei pentiti. Qualcuno accusa la procura di interrogarli senza rispetto delle formalità, accompagnati da avvocati d'ufficio che presenziano per pochi minuti l'interrogatorio e poi se ne vanno, lasciando campo libero all'accusa. Ma i contrasti non mancano anche all'interno della categoria. C'è ad esempio una tipologia di avvocati, considerati «organici» alla procura, che svolge un ruolo di mediazione, più che di difesa, convincendo i propri assistiti a confessare. Che fare per far fronte al disagio? L'assemblea non ha deciso, ma le proposte sono varie. Si va da iniziative barricate, come quella di rimettere tutti i mandati di difesa nei processi di criminalità organizzata, alla richiesta di provvedimenti, da parte dell'ordine, nei confronti di quegli avvocati d'ufficio che disertano il proprio lavoro.

Del caso Craxi si è occupato ieri

Polemiche dopo le accuse di uno 007 infiltrato nell'autoparco. Il procuratore capo Borrelli nega

I pm di Milano spiati dai Servizi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Ancora veleni nell'inchiesta senza fine e senza pace sull'autoparco milanese di Cosa Nostra, centro di smistamento di droga e armi. Tra Milano e Firenze è di nuovo polemica in seguito alle dichiarazioni di un ex agente dei Sismi e del Sisd, secondo cui negli uffici di alcuni magistrati milanesi sarebbero state installate alcune microspie.

Giampaolo Casellato, infiltrato dalla Guardia di Finanza nell'organizzazione mafiosa dell'autoparco di via Salomone a Milano, durante una pausa del processo, ieri mattina a Firenze, ha sostenuto d'aver ricevuto un avviso di garanzia dal giudice milanese Gherardo Colombo con l'ipotesi del reato di intercettazioni telefoniche abusive. L'informazione di garanzia risulterebbe al gennaio scorso e si riferirebbe al reato di installazioni di apparecchiature per intercettazioni telefoniche che Casellato avrebbe commesso - in concorso con altre

persone - il 29 novembre 1993. «Secondo quanto ha accertato il mio avvocato - ha detto Casellato - mi si accusa di aver messo delle microspie nell'ufficio di Di Pietro. Non so altro e non capisco come avrei fatto a commettere questo reato».

Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli smentisce. «È vero che il nome di Giampaolo Casellato figura nel registro degli indagati, ma il suo caso non riguarda magistrati o personaggi coinvolti in "Mani pulite". Del resto, se fosse vera la circostanza indicata da Casellato noi avremmo dovuto mandare il fascicolo a Brescia». Borrelli ha spiegato che Casellato fu sentito nel novembre del 1993 in base ad una sua dichiarazione spontanea tutta da verificare «su asserite sue intenzioni di usare apparecchi microspie per intercettazioni ambientali». «Questa persona - ha detto Borrelli con tono ironico - asse-

riva di essere stata avvicinata da una struttura di informazione per fare intercettazioni, ma la cosa era talmente importante che né io né Di Pietro ricordavamo questa circostanza». Il procuratore non ha voluto indicare il reato per il quale il nome di Casellato è iscritto nel registro degli indagati e sarà interrogato prossimamente.

Casellato fu interrogato a Milano sui legami politici dell'imprenditore Angelo Fiaccabrino, uno dei principali protagonisti del processo sull'autoparco che si tiene a Firenze. Fiaccabrino è indicato dall'accusa come l'uomo cerniera fra mafia, massoneria, mondo politico e imprenditoriale.

Trentadue anni, nome in codice «Damasco», dopo aver lavorato per i servizi segreti militari e civili, Casellato entrò in contatto con un ufficiale delle Fiamme Gialle, Mario Forchetti. «Cercavo aiuto per ottenere la licenza di investigatore - ha raccontato lo 007 - e mi fu proposto di indagare su Fiaccabrino, per dimostrare quello che sapevo fa-

re». Infiltrato al fianco dell'imprenditore massone, l'ex agente si sarebbe reso conto dello spessore criminale di Fiaccabrino, ma senza riuscire a convincere gli investigatori a intervenire. Secondo Casellato, il 17 settembre 1992 - un mese prima del blitz degli 007 della Finanza nell'autoparco - si svolse a Milano un vertice con ufficiali della Fiamme Gialle e con il capo della Criminalpol lombarda Francesco Colucci, nel corso del quale l'ex agente dei servizi segreti raccontò quello che aveva appreso su Fiaccabrino e i traffici dell'autoparco.

Amareggiato per non aver ottenuto risposte «operative» dagli investigatori Casellato raccontò tutto ai giornalisti del Tg5. Messo in contatto con gli inquirenti fiorentini cominciò a collaborare dimostrando di aver saputo sull'autoparco molte cose prima ancora che fossero scoperte dagli investigatori. Dal dicembre '93, pochi giorni dopo essere stato interrogato da Di Pietro sui legami politici di Fiaccabrino, Casellato sparì dalla circolazione.

ieri è arrivato a Firenze.

«A dicembre mi hanno sparato addosso sull'autostrada Genova-Ventimiglia ed ho trovato un centinaio di proiettili nella mia cassetta delle lettere. Sono diventato una sorta di latitante perché avevo paura. Nessuno mi protegge. Ho paura di tutti, che siano con le divise addosso o meno. Ma ora ho deciso di raccontare tutto quello che so sulle attività del Sisd». Casellato, dopo aver affermato che «Bruno Contrada è un puro, è stato inconsapevolmente strumentalizzato», ha citato un episodio per dimostrare la propria attività nel Sisd. «Nell'86 - ha detto - fui inviato con un collega in missione in Sicilia per indagare su un traffico di stupefacenti nella zona di Bagheria. Probabilmente per una soffiata fummo scoperti dai mafiosi che ci pestarono a sangue. Era il 29 agosto del 1986 e alle cinque del mattino il mio collega che conoscevo solo con il nome in codice «Dardo» ed il nome proprio «Filippo» fu ucciso con un colpo di pistola in bocca».

E' l'anno del Cagliari di Scopigno che vince il primo scudetto e di Italia-Germania 4 a 3. Campionato di calcio 1969/70: lunedì 6 giugno l'album Panini.

